

FINO A SABATO IL RACCONTO DELL'ANNIVERSARIO

Il nostro viaggio sulla luna



**ALLE PAGINE
8, 9 E 10**

**Fu anche
il sogno
americano
di generazioni
di emigranti
italiani**

**Fu il lucano Rocco Petrone, direttore dell'
"Apollo 11", a dare il via, il 16 luglio 1969,
alla navicella spaziale che portò Armstrong
a mettere piede sul suolo lunare, il 20 luglio**

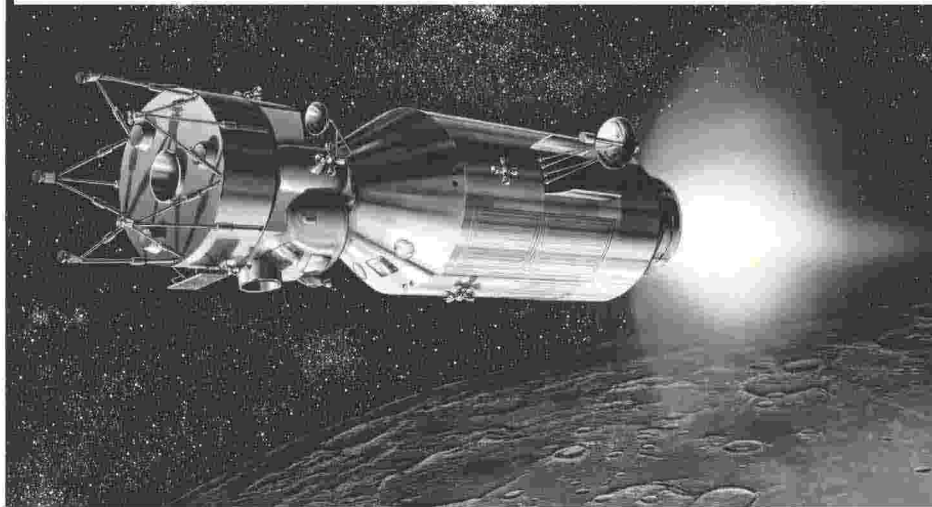
L'ANNIVERSARIO DEI 50 ANNI DELLO STORICO ALLUNAGGIO I

NEL NOSTRO RACCONTO DI QUEGLI ANNI STORICI/Prima parte

Fu davvero un grande passo per l'umanità, quel piccolo passo compiuto da Neil Armstrong 50 anni fa sulla polverosa superficie lunare. Quel passo ha rappresentato infatti il compimento di un percorso che ha avuto il merito di aprire al mondo intero le porte non solo della Luna, ma dell'Universo intero, fino ai confini più estremi dell'Universo. Prima di quello sbarco, lo spazio era solo un campo di battaglia sul quale le due principali potenze di allora, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica giocavano la loro Guerra Fredda. E' stato proprio il balzo verso lo spazio compiuto dall'Urss a spingere il gigante americano a mobilitare tutte le sue forze ed energie verso la Luna.

A dare il via all'impresa è stato un segnale radio che per 92 giorni a partire dal 4 ottobre del 1957 ha letteralmente bombardato le cuffie dei radioamatori di tutto il mondo. Era il bip-bip dello Sputnik 1 il satellite sovietico che per primo compì un volo orbitale dimostrando la capacità dei vettori russi di uscire dall'atmosfera terrestre e di trasportare oggetti in orbita intorno alla Terra. Per gli Stati Uniti guidati dal Presidente Dwight Eisenhower quello era un guanto di sfida che non poteva non essere raccolto. Troppo era infatti lo smacco subito sia in termini strategici - i russi avevano dimostrato di essere in grado di portare le loro testate nucleari ovunque - che di propaganda. A costruire le basi e le premesse politiche, industriali, culturali ed economiche della risposta americana fu proprio Ike, che durante la sua presidenza nel luglio del 1958, appena nove mesi dopo, creò la National Aeronautics and Space Administration (NASA) e avviò un programma di finanziamento alle scuole il National Defense Education Act per sostenere l'educazione dei giovani americani mentre il Congresso provvedeva ad aumentare la dotazione del fondo della National Science Foundation (NSF) di ulteriori 100 milioni di dollari che alla vigilia dello sbarco, nel 1968, sarebbero arrivati a 500.

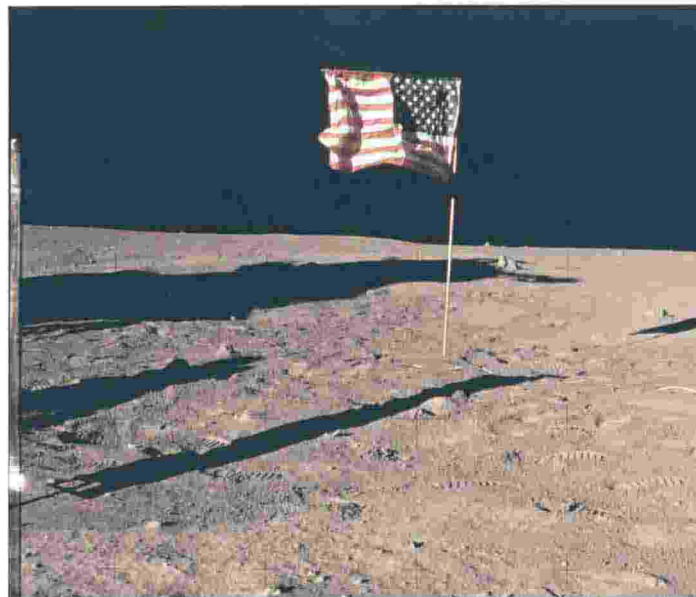
Mentre l'America si mobilitava per rispondere alla sfida spaziale lanciata dai sovietici, quelli



Quel grande passo dell'umanità

Il piede di Armstrong aprì al mondo intero le porte dell'Universo, fino ai confini più estremi

portavano a casa un nuovo straordinario risultato: il primo uomo nello spazio, Yuri Gagarin. "Da quassù la Terra è bellissima, senza confini" disse quel giovane sorridente ragazzo di appena 27 anni che il 12 aprile del 1961 per primo fece il balzo a bordo della Vostok 1. Le parole del cosmonauta russo non potevano nascondere anche il dark side che si celava dietro la corsa allo spazio delle due superpotenze mondiali, ovvero la conquista di una supremazia strategica da far valere nella Guerra Fredda. Il 30 ottobre dello stesso anno un gruppo di fisici russi guidati da Andrey Sacharov effettuarono il test della bomba termonucleare più potente mai costruito dall'uomo: la Bomba Zar con un potenziale di 50 Megatoni: 3125 volte più di Little Boy, quella sganciata nel 1945 dagli americani su Hiroshima. E' in questo contesto che John F. Kennedy, il nuovo presidente degli Stati Uniti, entrato



in carica da appena qualche mese nel gennaio del 1961, concepì il viaggio verso la Luna. "Credo che questa nazione si debba

impegnare a raggiungere l'obiettivo, prima che finisca questo decennio, di far atterrare un uomo sulla Luna e di farlo tornare

sano e salvo sulla Terra. Nessun progetto spaziale di questo periodo sarà più impressionante per il genere umano, o più im-

portante per l'esplorazione spaziale a lungo raggio; e nessuno sarà così difficile e dispendioso da compiere" disse davanti al Congresso americano il 25 maggio. Il presidente sapeva che per un paese come gli Stati Uniti non poteva bastare di eguagliare quanto era stato fatto dai sovietici e nonostante il 5 maggio del 1961 Alan Shepard fu il primo americano a volare nello spazio, decise di proclamare la corsa verso la Luna. Non fu però solo lo scontro tra due rivalità: Kennedy pensava che

la missione verso la Luna potesse essere oggetto di collaborazione tra le due potenze. Lo ha ricordato, su Nature recentemente lo storico della Nasa, Roger Launius che ricorda come proprio al termine della crisi più acuta della guerra fredda, la crisi dei missili di Cuba, Krusciov e Kennedy provarono ad avviare quella collaborazione che fu spezzata dall'assassinio del presidente americano nel 1963. Le parole di Kennedy si concretizzarono in un progetto faraonico, il programma Apollo, che

mobilitò centinaia di migliaia di lavoratori, tecnici, scienziati, ingegneri, chimici, piloti e astronauti e arrivò, nel 1965 a mobilitare il 5,5 per cento dell'intero bilancio federale. La Nasa, da sola arrivò a impiegare più di 376mila persone.

Si dovette pensare progettare e sviluppare dal nulla nuovi razzi, i Saturn, nuove navicelle, le Apollo, e anche i moduli per l'allunaggio, il Lem. Non fu tutto rosa e fiori. Il 27 gennaio del 1967 gli astronauti Virgil Grissom, Edward White e

Roger Chafee morirono in un incedente passato alla storia come la "Tragedia dell'Apollo 1". La Nasa seppe superare lo shock e il programma nel 1968 entrò nel vivo con una serie di missioni propeedeutiche allo sbarco: le missioni Apollo 7,8,9 e 10. Il 16 luglio del 1969 prese il volo da Cape Canaveral l'Apollo 11, la missione che entro pochi giorni avrebbe portato Neil Armstrong e Buzz Aldrin a scendere per primi sulla Luna. "Questo è stato un piccolo passo per un uomo, ma un gran-

de passo per l'umanità" disse Neil Armstrong in diretta mondiale mentre i suoi scarponi lasciavano le loro impronte sulla Luna. E fu davvero così. Da allora, in questo mezzo secolo l'uomo ha compiuto passi in avanti straordinari nell'esplorazione spaziale, tanto da essere sulla soglia di pianificare missioni umane non solo sulla Luna, ma anche su Marte. In questo mezzo secolo l'umanità, attraverso le agenzie spaziali di molti paesi, ha costruito un avamposto frequentato in manie-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ra continua e stabile lo spazio immediatamente fuori dall'atmosfera terrestre con diverse stazioni spaziali orbitali, di cui l'International Space Station (ISS) è solo il progetto principale e ha inviato sonde anche oltre i limiti del Sistema Solare visitando e raccogliendo informazioni su Asteroidi, Pianeti, Lune e persino Comete. Due di queste sonde, le Voyager 1 e 2 sono ora molto oltre i limiti estremi dello Sistema Solare e vagano nello spazio interstellare portando con sé immagini del "Pallido puntino blu" che si sono lasciate alle spalle. La corsa verso lo spazio ha spinto anche altri paesi a partecipare ai vari programmi spaziali e a svilupparne di propri. Tra questo anche l'Italia che proprio nel 1963 con la messa in orbita del Satellite Marconi, lanciò il suo programma spaziale che ora la vede tra le protagoniste in collaborazione con la Nasa e con l'Agenzia Spaziale Europea.

GLI ITALIANI CHE FECERO LA STORIA

COLLINS, L'ANTIERO ITALIANO

Ha percorso oltre 380 mila chilometri, volato per otto giorni, tre giorni, diciotto minuti e trentacinque secondi, per vedere avvicinarsi, attraverso l'obolo, quella "magnifica desolazione" chiamata Luna, e non toccarla. Michael Collins resterà per sempre l'astronauta "italiano" della missione Apollo 11 che, cinquant'anni fa, andò sulla Luna senza metterci piede. Pilota del modulo di comando, generale dell'aviazione, era nato nella notte di Halloween a Roma il 31 ottobre 1930, figlio di un funzionario americano dell'ambasciata in Italia, cresciuto al numero 16 di via Tevere, vicino a Villa Borghese. Collins entrò nel progetto spaziale nel '63 ma per un problema di ernia al disco rischiò di non far parte della storia. Dopo aver saltato la missione Apollo 8, stava per rinunciare, quando l'intervento chirurgico risolse il problema e lui venne selezionato per l'Apollo 11 assieme a Neil Armstrong e Buzz Aldrin. Il suo compito fu quello di guidare il modulo lunare, restando in orbita mentre i due compagni avrebbero avvertito il piede sulla crosta lunare. In quegli otto giorni di missione i tre lavorarono in armonia, nonostante non



ci fosse un clima di grande fratellanza. Collins definì Armstrong e Buldrin "amichevoli sconosciuti", con cui condividere una missione straordinaria in pochi metri. Le cene a base di hot dog, pancetta, pesche in scatola, la colazione fatta di biscotti e caffè caldo. Per urinare avevano un tubicino che risucchiava il liquido per poi disperderlo nello spazio, per il resto avevano un sacchetto cilindrico. Collins ammise di non aver mai stretto amicizia con Armstrong, e tantomeno con Armstrong, considerato personaggio freddo e distaccato. Tocco ai suoi compagni di viaggio l'onore di essere i primi uomini a camminare sulla luna. Collins restò sul modulo lunare, in orbita, per ventidue ore, mentre Armstrong e Aldrin scesero. Per mezz'ora, durante il giro lungo l'orbita che portò il modulo sul lato oscuro del satellite, l'astronauta "italiano" divenne l'uomo più solo dell'universo: non poteva comunicare ne con i compagni ne con Houston. Collins dovette "accontentarsi" della testimonianza degli altri due. Armstrong raccontò la strana sensazione della polvere lunare sollevata con il piede come "sabbia fine", Aldrin parlò di "magnifica desolazione".

Collins ascolto' in silenzio. Una volta tornato sulla terra, l'astronauta che aveva sfiorato la Luna divenne l'icona degli eroi silenziosi, rimasti in seconda fila. A lui dedicarono documentari, e canzoni, come i Jethro Tull e la band di indie pop The Boy Least Likely To. Il cantante folk americano John Craigie, nel 2017, ha scritto "Michael Collins", canzone che fotografa la sua storia: "Quei due ragazzi danzano sulla luna e nessuna parlerà di me, ma io aspetto con pazienza di portarli a casa sani e salvi". Una storia fatta anche della consapevolezza che, senza di lui, Armstrong e Aldrin non avrebbero mai messo piede sulla Luna. Cinquant'anni dopo, Collins continua a girare l'America, celebrato per il suo "sacrificio": a quasi 89 anni, vive in Florida, è un avido lettore e si tiene in forma con la ginnastica. Di recente è stato protagonista di un altro lancio, diverso da quello del '69: ha tirato la pallina da baseball all'inaugurazione di una partita dei Red Sox di Boston. Tutto il pubblico, in piedi, gli ha tributato un lungo applauso.

PETRONE, IL LUNARO CHE MANDO' L'UOMO SULLA LUNA

Il presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy aveva definito nel 1961, in piena guerra fredda, obiettivo nazionale, prima della fine di quel decennio, "far atterrare un uomo sulla Luna e farlo tornare, sano e salvo, sulla Terra". Missione compiuta otto anni dopo dagli astronauti Niel Armstrong, Buzz Aldrin e Michael Collins, quelli dell'Apollo 11: proprio 50 anni fa, il 20 luglio 1969, piantarono la bandiera a stella e strisce sul suolo lunare e rientrarono quattro giorni dopo a bordo della navicella spaziale, che ammarò nell'Oceano Pacifico. I sovietici, nella corsa allo spazio, erano battuti. Ai nomi di questi giganti, protagonisti della più grande impresa del Novecento, è spesso associato quello, italianissimo, di ROCCO PETRONE. "Carneade, chi era costui?", avrebbe detto Don Abbondio. ROCCO PETRONE fu il direttore del programma Apollo, e, nella "stanza dei bottoni", guidò migliaia di ingegneri e tecnici che resero possibile quella missione, inflessibile e infaticabile come sempre, al punto da essere soprannominato "la tigre di Cape Canaveral". Di lui, delle sue origini italiane, della sua vita di scienziato e del suo appuntamento con la Luna che lo ha consegnato alla Storia, racconta il giornalista Renato Cantore nel volume "Dalla Terra alla Luna", edito da Rubettino, in libreria da pochi giorni. Il libro ha la prefazione di Tito Stagno, il giornalista che raccontò in diretta agli italiani lo sbarco sulla Luna (celebre il suo battibecco via satellite con il collega Ruggero Orlando a proposito dell'istante preciso in cui era avvenuto l'allunaggio). Nato ad Amsterdam, un piccolo villaggio dello Stato di New York, nel 1926, figlio di emigranti italiani originari di Sasso di Castalda, in provincia di Potenza - racconta Cantore, che è stato vicedirettore della Testata Regionale della Rai ed ha seguito le orme della "tigre" dalla Basilicata fino a Cape Canaveral e Houston, raccogliendo testimonianze e documenti - Petrone non aveva ancora sei mesi quando il padre morì in un terribile incidente, travolto da un treno. Imponente nel fisico e vivace nell'intelligenza, si pagò gli studi lavorando. A diciassette anni fu ammesso all'Accademia militare di West Point, dove fece parte della squadra vincitrice

del campionato nazionale di football. Diventato ufficiale dell'esercito americano, completò gli studi al Massachusetts Institute of Technology e fu uno dei maggiori esperti di missili e rampe di lancio. Voluto alla Nasa dal barone von Braun, considerato il capostipite del programma spaziale americano, lavoro alla costruzione del Saturno V e della mitica rampa di lancio 39 da cui partirono gli astronauti verso la Luna. Poi fu promosso direttore del programma Apollo. Con lui era proibito sbagliare o, peggio, divagare. Famoso le sue passeggiate per la sala controllo quaranta minuti prima del lancio per controllare che la concentrazione di tutti fosse al massimo anche dopo ore di lavoro, mitiche le sue sfuriate, proverbiali le sue checklist, i controlli che tutti erano tenuti a eseguire con estrema attenzione nei lunghi mesi di preparazione dei lanci: solo quella sul modulo lunare comprendeva ben 30 mila operazioni. Era anche un uomo dai forti sentimenti: una volta interruppe il conto alla rovescia di un lancio importante per salvare una coppia di aironi che aveva il nido troppo vicino alla rampa. Fu lui, il 16 luglio 1969, a dare il "go" alla missione che portò l'uomo sulla Luna. Quattro ore prima della partenza dell'Apollo 11 i monitor di controllo segnalavano una pericolosa perdita di idrogeno liquido sul secondo stadio del razzo: senza il suo intervento decisivo la missione sarebbe stata probabilmente annullata, con conseguenze devastanti per il prestigio degli Stati Uniti. Al culmine della carriera, divenne il numero tre della Nasa, che lasciò nel 1975. Morì a ottant'anni a Palos Verdes Estates, una cittadina costiera della California, dove si era ritirato per dedicarsi ai suoi studi sulla guerra civile americana. Il 23 aprile di quell'anno, intervistato dal Los Angeles Times e forse già pensando a Marte, ROCCO PETRONE disse: "L'uomo ha bisogno di avventure e di scoperte. Grazie a questo desiderio, alla voglia di provare anche quando l'impresa sembra impossibile, è partito dalle caverne ed è arrivato dove' oggi, e il cammino non è ancora finito. Io credo che l'avventura dello spazio sia una sfida che serve all'uomo per fare sempre nuove scoperte e, attraverso la conoscenza, diventare migliore".